

Tra Mare e Porto: racconto di una Visita Speciale.

Una mattinata con l'Ispettrice Itf Paola Cervetto - 6 Marzo 2026

Mi chiamo Monica Garzitto, operatrice della Fondazione Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine e referente del Centro Stella Maris di Porto Nogaro. La nostra realtà è quella di piccolo scalo commerciale, famosa per essere il Porto più a Nord d'Italia. Da noi navi portarinfuse o bulk carrier, circa 500 l'anno, attraversano il difficile canale per approdare nel nostro piccolo Porto friulano. Numeri e misure che non hanno nulla a che vedere con il traffico marittimo e le Navi che approdano a Genova. Grazie ad una collaborazione ormai decennale con l'ITF e con la grande disponibilità dell'ispettrice Paola Cervetto mi è stato dato l'onore di poterla seguire durante una sua visita ispettiva a bordo della Ever Golden IMO 9811012. Per me un sogno.

Quando ci si avvicina allo scalandrone d'acciaio della banchina, è come entrare in un mondo sospeso tra terra e mare. Sul ponte di una nave container da 20.000 TEU tutto è gigantesco: altezze, lunghezze, rumori che si rincorrono in un ritmo quasi surreale. Per chi sale a bordo, per la prima volta come lo era per me su una nave così grande, quel momento è un promemoria potente e un ricordo che resterà inciso per sempre.



La prima impressione è visiva: una trincea di metallo che si estende all'indietro, una città sospesa sui ponti, gru girevoli come enormi tentacoli d'acciaio e file di contenitori impilati a perdita d'occhio. Ciò che colpisce immediatamente è la sensazione di piccolezza: mi sono sentita minuscola di fronte a una massa che sfida la gravità, le **paceco** che sembrano toccare il cielo, a una serie di numeri e lettere che, nell'insieme, formano una mappa complessa ma precisa di merci, destinazioni e rotte. Il mio cuore batteva più forte ad ogni passo sullo scalandrone. Il mio sguardo doveva restare saldo verso la terra, ma il desiderio era quello di guardare verso l'alto per ammirare la maestosità della Nave.

Siamo a bordo della Ever Golden. Il primo tempo è dedicato alle presentazioni e alla richiesta dei documenti. L'Ispettrice Paola occhi fermi, voce misurata, richieste di contratti e documenti da visionare chiare. Ogni gesto è ponderato, ogni parola nasce dal mestiere e da una grande professionalità.

Eppure basta un sorriso, una battuta, uno sguardo diverso. L'ispettrice Paola, disponibilità disarmante, si prende il tempo per ascoltare, capire, consigliare. In questo mondo declinato al maschile, resta una presenza gentile.

Il Comandante Indiano, diventa quasi una guida in questa nave che non si muove per nessuno se non per un ordine ben preciso. L'equipaggio è una comunità di ruoli, ognuno ha una voce chiara, una funzione definita, una responsabilità che sembra stata cucita addosso a vantaggio di una macchina enorme che funziona solo perché tutti rispettano lo stesso protocollo.

Ci scambiamo saluti con l'equipaggio che incontriamo. La visita scorre tra le zone che l'ispettrice osserva con attenzione minuziosa, nessun dettaglio sfugge. Ma c'è anche curiosità in quegli occhi, la stessa che c'è nei miei.

I corridoi sono lunghi, uguali, si perde l'orientamento. Usiamo l'ascensore e iniziamo a salire. Vedo illuminarsi i numeri che silenziosamente mi stanno preparando a quello che sarà uno spettacolo senza pari. Arriviamo sul Ponte di Comando. Le porte di aprono all'unisono. Io mi blocco, come davanti a un'opera museale che ti lascia senza fiato. Il pavimento ad ogni passo rimbalza leggermente come se la nave respirasse sotto di noi. La camminata sul ponte è un gioco tra certezza e vertigine. Ho quasi paura. I miei occhi si voltano verso i contenitori: scatole di ferro che raccontano storie strane: numeri, lettere, colori, codici che sembrano un linguaggio segreto. Sembrano tessere di un gigantesco puzzle.



Poi l'aria cambia l'odore: una miscela di olio, salmastro, gomma e resina: una fragranza che non è né di mare né di porto, ma una sintesi dell'immenso lavoro umano. Respiro a pieni polmoni. Da lassù anche il Mare ha un'altra forma.



La visita è finita e mi accorgo che non è stata solo un'ispezione tecnica, non è solo un controllo o verifica: è molto altro. E' una specie di patto tra chi



naviga e chi supervisiona, tra chi ha le mani segnate dal lavoro e chi ha il compito di garantirne la dignità. Non è solo “commercio-economia” è incontro che si fa parola: un volantino scambiato tra mani, una tazza di caffè condivisa, una foto scattata per ricordo, tutto può diventare Casa, quello che vuole essere la Stella Maris.

Sguardi e voci che si incontrano, storie ascoltate e raccontate. Sorrisi e gesti di cura. Il porto è tornato all'origine: luogo dove due mondi si incontrano e anche se per un breve momento diventano una parte dell'altro. Guardo l'ispettrice Paola e il mio collega della Stella Maris di Genova Yuri Boselli che hanno reso possibile tutto questo. Nei miei occhi solo enorme gratitudine e nella mia memoria l'immagine indelebile di quella giornata.

Sul pulmino che ci trasporta fino al Gate di uscita non posso non voltarmi indietro a guardare le Navi, che anche se sempre più lontane restano Vicine. Non riesco a smettere di osservarle, ammirarle e pensare a chi su quelle navi lavora e vive la propria vita per anni.



La mattinata non è finita: questa emozione, eccitazione deve essere condivisa. Un tesoro che non si può tenere per sé, ma va raccontato, perché possa essere di tutti.

Arriviamo al Coordinamento Donne FIT-CISL Liguria nel cuore di Genova dal titolo “Collega, ciò che unisce non distingue”. Siamo quasi tutte Donne, la Coordinamento donne e politiche di genere Fit-Cisl Liguria Marzullo Giulia, la Segretaria Confederale Cisl Liguria Bavoso Paola, una trentina di colleghe, mi piace pensarle così, di diversa età, provenienti da ruoli diversi ma unite dalla stessa urgenza.

Il nostro arrivo dissolve i discorsi in un silenzio curioso, che poi riprendono ed è allora che ascolto parole come: parità di mansioni, salario, sicurezza sul lavoro, necessità di luoghi dedicati, avanzamento di carriera che sembra sempre sfuggire. Le loro facce raccontano storie diverse ma identiche. 'Mi dicono sempre che Non è il tuo posto’ sento ripetere da molte.

Ma quali sono i posti se non quelli che ci costruiamo giorno per giorno?

Una giovane operatrice del porto alza la mano. È la porta voce del gruppo, con una determinazione che brilla negli occhi che mi cattura. La sala si anima. Le discussioni si succedono con tono acceso ma rispettoso: proposte, controproposte, dati, testimonianze, racconti di quello che succede ogni giorno sul posto di lavoro. È condivisione. Non si tratta solo di contratti o situazioni di discriminazioni, ma della dignità che si conquista passo dopo passo, con la fermezza del proprio mestiere e la gentilezza che serve a chi ti guarda negli occhi.

Paola mi presenta e inizio molto timorosa il mio racconto di altre donne: migranti, vittime di tratta, marittime. Il mio lavoro e il mio vissuto in un'altra regione lontana dalla Liguria. Mi viene in mente Italo Calvino, da "Le Città Invisibili", mentre descrive Eufemia, dove alla fine tutte le persone "sanno da dove vieni e dove vai e sono pronte a donarti una storia, che poi diventerà la tua storia, che ti terrà sveglia lungo il viaggio". Sono anche io ad Eufemia in quel momento.

Sorrido, stringo mani e sono fiera, davvero fiera. Non mi era mai capitato di condividere la maniera in cui io vivo il Porto, con altre donne che la capissero davvero. Siamo, insieme, la forza che rende possibile ciò che una singola voce non potrebbe mai. È lì, nell'orgoglio silenzioso di essere presenti, nel coraggio di quelle donne di essere viste, che si racconta la bellezza del nostro impegno. La consapevolezza che la nostra presenza ha già cambiato qualcosa, che a modo nostro possiamo farci strada, una parola alla volta.



**A cura di Monica Garzitto
Stella Maris Porto Nogaro**